

Spettacoli

Snci: Farassino presidente (e D'Agostini farà il vice)

ROMA. Curioso scambio dei ruoli al vertice del Snci. L'ex vicepresidente Alberto Farassino è il nuovo presidente del Sindacato critici, mentre Paolo D'Agostini, presidente dimissionario, è stato nominato vicepresidente. La scelta «vuole essere espressione di stima e di ampia fiducia nei confronti della recente gestione». Confermata la decisione di organizzare autonomamente la Settimana della critica.

Riuscito l'intervento al menisco di Pavarotti

ROMA. È stato operato domenica, nella clinica romana European Hospital, Luciano Pavarotti. L'intervento al menisco, portato a termine con la tecnica dell'artroscopia, è riuscito e le condizioni del paziente sono buone. Oggi si dovrebbe anche conoscere il nome del tenore che sostituirà Pavarotti nel ruolo di Canio alla Scala: con ogni probabilità dovrebbe essere Luis Lima.

Paolo Rossi, a Milano per presentare il nuovo spettacolo «Pop e Rebelot» risponde ai cattolici integralisti che lo accusano di linguaggio blasfemo «Non ce l'ho col Papa, rispetto le religioni ma non sono contraccambiato E la Chiesa dovrebbe chiedere scusa per avere sterminato intere razze»

«Non bestemmio, però...»

Paolo Rossi a Milano dal 2 aprile con *Pop e Rebelot*, uno spettacolo teatrale nel solco della grande «tradizione etica». Alle condanne del Papa risponde: «Non ho mai bestemmiato. Rispetto tutte le religioni, ma si vede che non sono contraccambiato». Musica (di Vinicio Capossela) e testi ispirati da grandi autori del passato in uno spettacolo che parla della realtà senza citare un solo personaggio reale.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ritorna Paolo Rossi, ma solo in teatro. Ritorna col suo nuovo spettacolo *Pop e Rebelot* al Teatro Ciak di Milano dal 2 aprile al 9 maggio (e poi in tournée fino al 12 giugno). Lo spettacolo ha già debuttato in provincia. «Abbiamo fatto un'anteprima in luoghi segreti - ha raccontato Paolo Rossi - ma non siamo riusciti a depistare nessuno. Così c'erano i critici e c'erano anche i registri. Ma pazienza. Tanto non è uno spettacolo di battute».

E che spettacolo è?

È uno spettacolo del genere rebelot. Intendiamo un genere che esiste da sempre e che consiste in racconti d'osteria mischiati a musica. Veniva svolto nei momenti di grossa confusione (giusto come adesso) passando attraverso i sette livelli della ciucca anarchica spagnola. Tra attori e pubblico tutto era destinato a degenerare in un'apoteosi etica. Abbiamo lavorato alla struttura lo e Giampiero Solari (che è anche il regista), ma siccome nel rebelot è contemplato il furto, oltre ai soliti Gino e Michele, tra gli autori figurano gli insoliti Samuel Beckett, Bertolt Brecht e altri che non chiedono diritti d'autore. Fondamentale è la musica di Vinicio Capossela. Si tratta di un'opera rituale: un piccolo uomo entra nell'osteria dove si svolge il primo rebelot. Parliamo della realtà in chiave etica e siamo riusciti a non nominare alcun personaggio attuale vivente. Benché poi si possano capire i riferimenti, lo tocco diversi stili di comicità, anche

quelli che tentavo quando avevo 23 anni e mi dicevano che non ero capace. Dopo la tv sono cambiate tante cose e così l'anteprima, che doveva essere una sorpresa (amiamo le graduali sorprese) è diventata una vera prima. Ma per fortuna andava già tutto abbastanza bene.

So che vorresti parlare solo di teatro, ma non puoi evitare di dare una risposta al Papa e alla condanna che ha lanciato con l'omelia contro di te e gli altri «bestemmiatori». Insomma hai un problema con Wojtyla.

Il problema lo non ce l'ho con Wojtyla, ce l'ho con mia madre, che mi ha svegliato all'alba stamattina per chiedermi che cosa avevo combinato. Poi mi sono accorto che mi avevano anche derubato la casa. Sono andato dai carabinieri per la denuncia e mi hanno chiesto se avevo ricevuto delle minacce. Io ho risposto: guardi, minacce proprio no, però effettivamente ci sono state dei segnali negativi. Pensare che proprio ieri avevo passato una bellissima giornata in una comunità di fedeli (non dico il nome per non segnalarli), e quasi mi ero illuso di essere arrivato a una riconciliazione tra Chiesa e comici. Ero così contento, ed ecco subito la condanna. Devo dire che io ho un grande rispetto per tutte le religioni, ma si vede che non è ricambiato.

Insomma hai nominato o no il nome di Dio?

Il nome di Dio per me è gravido non di mistero, ma di umanità. Nello spettacolo c'è uno



slogo non contro Dio, né contro i preti, ma contro l'autorità, il potere. Del resto il regista (peruviano ndr) è il sopravvissuto di una razza alla quale la Chiesa dovrebbe chiedere scusa.

Lo spettacolo parla del potere e della degenerazione del potere. Parla della confusione che deriva sia dal vuoto di potere che dallo scatenamento per raggiungere un nuovo potere. È la storia di un'omino molto tenero che viene travolto. Una storia che si è già ripetuta e continuerà a ripetersi.

Paolo Rossi risponde alle accuse dei cattolici integralisti che lo considerano addirittura blasfemo

Ha accennato al «dopo-tv». Ti crea molti problemi la straordinaria attesa del pubblico nei tuoi confronti, il fatto di essere diventato un nuovo mito di massa, di doverli difendere e quasi nascondere?

Qualche seccatura ogni tanto ma fa parte del mestiere. A noi comici, che non siamo una razza, né una casta, ma una tribù che si trasmette geneticamente, capita spesso, in momenti di confusione, di vivere forti contraddizioni. L'impoverimento è la coerenza tra quello che fai, come lo fai e quello che dici. Il teatro non dice tutto, ma quasi tutto. Non credo proprio che questo sia uno spettacolo che sinista il successo televisivo, anzi all'opposto. Noi comici siamo sempre all'incontrario. Quando gli altri vanno bene, noi facciamo la fame e viceversa.

Ma avevi avuto da ridire su Wojtyla in passato?

Su Dio ho detto molto, su Wojtyla poco. Francamente non credo di avere mai bestemmiato.

E che cosa diresti se quel tiaccio di Formentini, candidato dalla Lega a diventare sindaco di Milano, diventasse davvero primo cittadino di questa città disgraziata?

In questo momento, ai comici viene richiesto di tutto. Io le cose le so dire nei miei spettacoli. Non mi permetterei mai di indicare una linea di condotta e, anche se ci fosse un esercito rivoluzionario in movimento al comando di Pancho Villa, lo starei in fondo nell'ultimo carro. Però so dove accodarmi e dove non accodarmi.

Sei d'accordo con Benigni che al dominio del Caf è succeduto quello del Caz (Cosiga, Andreotti, Zeffirelli)?

Ho sentito che c'è stata anche la lettera di un gruppo di Padova che chiedeva di licenziare in tronco quelli che bestemmiano. Morale alle donne che abortiscono, taglio delle gambe ai ciclisti e ai comici il taglio della lingua. Se posso scegliere,

io alla tortura del fuoco preferirei quella della ruota, perché così guadagnerei 10 centimetri. E Zeffirelli sarà lì a firmare, mentre sullo sfondo catterà un soprano. Segno dei tempi.

Ma non hai paura di andare all'inferno?

Vi faccio presente che l'inferno sarà presto un posto molto divertente, con Fo, Benigni e tanta altra gente simpatica. In Paradiso vi fate due palle così e vi beccate tutti i film di Zeffirelli. Vedete un po' voi.

Tornando al teatro e alla tv, ora tu hai cambiato pubblico. Cioè hai anche un pubblico diverso, un pubblico che si aspetta da te delle cose che magari non vuoi dargli. Non temi di deludere delle aspettative con questo spettacolo?

Questo è un mestiere lungo e la gente non va presa in giro. Io potevo continuare a dire «di giurisco» e fare qualche altra puntata. Ma mi interessa migliorare. E non basta dire: ora miglioro. Si migliora mettendosi in gioco con altre persone. Il teatro rimane sempre un lavoro collettivo. Non posso sentire il rischio di deludere il pubblico, se ho lavorato con fatica per preparare lo spettacolo.

Come fai a resistere alle richieste della tv?

Guarda, avò detto «cinque o sei no. Con Cahale 5 ci siamo chiariti e non credo ci siano prospettive di lavorare con loro. La Rai, mah, mi pare che abbia i suoi problemi, ogni rete il suo. La tv per me è solo un mezzo, come il frigo. Non è né buona né cattiva. Certo, se nel frigo ci metti un gatto vivo, lo usi malissimo. In tv è arrivata una generazione di comici che stimo molto. La verità è che ho smesso perché avevo finito i pezzi. Potevo continuare a ripetermi, oppure come dicono, improvvisare. Ma improvvisare è la cosa che richiede più rigore di qualsiasi altra forma di spettacolo. Segni o Occhetto improvvisano e si vedono i risultati.

Al via la Fellineide Parte da Roma la festa per l'Oscar



ROMA. Via alla Fellineide. Oggi, al cinema Capranica, partono ufficialmente i festeggiamenti organizzati dall'Unità (in collaborazione con Centro sperimentale-Cineteca nazionale e Officina Filmclub) per l'Oscar alla carriera che Federico Fellini riceverà a Hollywood il 29 marzo. Alle 9.30 di stamane parte la prima di una serie di «non stop» in cui sarà possibile rivedere al cinema, su grande schermo (cioè nel luogo per cui sono stati creati) e in copie ristampate per l'occasione, i film del nostro più famoso cineasta.

Si parte con *Le tentazioni del dottor Antonio* (episodio di *Boccaccio '70*) e si proseguirà con *Amarcord* (ore 10.15), *La strada* (ore 12.30), *8 e 1/2* (14.00), *Il Casanova* (16.30), *Toby Dammit* (19.20), *Satyricon* (20.30) e *L'interista* (22.30). Alle 20, sempre al Capranica, ci sarà una mezz'ora di interventi e di brevi discorsi in omaggio a Fellini. Interverranno il presidente del Senato Spadolini, il presidente della Camera Napolitano, Ettore Scola, Francesco De Gregori, Francesco Maselli, Corrado Augias, Alessandro Curzi, Giampaolo Pansa, Andrea Barbato, Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Sergio Rubini, Livia Giampalmo, Gianni Amelio, Luigi Magni, Margherita Buy, Marco Tullio Giordana e molte altre personalità della politica e dello spettacolo. E Fellini, ci sarà? Sospense fino all'ultimo minuto. Il regista in questi giorni ha accuratamente evitato qualsiasi pre-destinazione mandando per il prestigioso premio. Ma non si sa mai... Non finirà qui. La «non stop» romana verrà replicata dopodomani in altre sette città: Milano (cinema Anteo), Bologna (Odeon), Firenze (Fiama - Atelier), Napoli (Astra), Reggio Emilia (Rosebud), Modena (Astra) e Padova (Mignon). Inoltre, come ormai saprete, sempre dopodomani, giovedì, ci sarà assieme all'Unità il libro dedicato al regista, curato da Matilde Passa. Un libro ricco di testimonianze, con un saggio di Ugo Casarighi e articoli di Simona Argentieri, Francesco De Gregori, Tonino Guerra, Nicola Piovani, Sergio Rubini, Ettore Scola, Tazio Secchiarioli e Milena Vukotic. Nel libro ci sono quindici disegni inediti di Ettore Scola, che con Fellini ha condiviso anche l'attività (e la passione) di disegnatore e caricaturista. Gli originali saranno esposti domani nell'atrio del Capranica. Sempre nell'atrio ci saranno dei monitor tv che diffonderanno, per tutto il giorno, il film tv *Block-notes di un regista e altri materiali* (interviste, reportage, ecc.) su Fellini.

L'attore Steve Martin presenta il suo nuovo film, «Vendesi miracolo», in cui interpreta un predicatore imbroglione. È la seconda volta che viene a Roma: la prima fu per sposarsi

Cari fedeli, a me gli occhi please

In Italia non è molto amato, ma in America il pubblico fa pazzie per lui. Attore comico, sceneggiatore, ex suonatore di banjo, Steve Martin è a Roma (dove si sposò anni fa) per promuovere il suo nuovo film *Vendesi miracolo*, commedia amara incentrata su un predicatore imbroglione che «guarisce» i creduloni del Mid-West. «Adesso mi riposo per un po', poi debutto nella regia con *Twist of Fate*».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Alla fine della conferenza stampa distribuisce ai giornalisti un biglietto da visita con la sua firma autografa. C'è scritto in inglese: «Si certifica che mi hai conosciuto e trovato caldo, gentile, intelligente e spiritoso». Burlone di uno Steve Martin in Italia non ha mai sfondato, anche se in tanti ricordano la sua performance nei panni del sadico dentista rock di *La piccola bottega degli orrori*. Attore e sceneggiatore brillante, *one man show*, ex suonatore di banjo e presto regista in proprio, questo quasi cinquantenne nato a Waco, Texas, è una forza della natura. Negli anni Settanta militava nella pazza squadra del *Saturday Night Live*, accanto a John Belushi, Dan Aykroyd e Chevy Chase, dove si produceva in parodie oltraggiose, oppure si presentava in scena come un wild and crazy guy con due lunghe orecchie di peluche. Oggi è diverso. I capelli candidi si intonano, per contrasto, agli occhi neri e mobilissimi che hanno fatto la sua fortuna; il completo nero «destrutturato» su camicia senza cravatta si addice allo status di divo hollywoodiano, anche se la voce ben impostata potrebbe aprirsi

ogni momento ad una delle sue piroette verbali. Steve Martin è in Italia per promuovere *Vendesi miracolo*, il film di Richard Pierce con Debra Winger nel quale interpreta un predicatore evangelista che scrozza per le pianure del Mid-West con il suo circo religioso. «Ehi capo, perché ha fatto così tanti creduloni?», domanda rivolgendosi a Gesù, dopo aver scucito 5000 dollari a quei poveretti. Ma intanto un doppio miracolo ha scosso la piccola comunità rurale di Rustwater privata dalla siccità: un ragazzo zoppo ha gettato le stampe e la pioggia battente sta rinfrescando il raccolto.

Naturalmente questo reverendo Jonas Nightengale è un affascinante imbroglione: metà predicatore metà *entertainer*, offre al suo pubblico di contadini uno show luccicante che sfrutta l'autosuggestione religiosa e il ritmo travolgente dei gospel. Le vecchie signore artritiche si alzano dalle sedie a rotelle, i sordi credono di sentire, i violenti si pentono battendosi il petto. Lui spenna i suoi polli e passa oltre, sperando che la polizia non indaghi.



Signor Martin, non teme che il pubblico alla fine creda alle virtù miracolose del predicatore?

Ma no! Il miracolo resta impagato, potrebbe essere merito di Dio o una coincidenza fortuita. Chi cambia di più è proprio lui, Nightengale: si rende conto che la fede delle persone è più forte della sua capacità di corromperle.

Ha frequentato molti predicatori per prepararsi alla parte?

Nessuno, ma ne ho visti tanti. E non sono tutti corrotti. Certo, sono degli imbonitori diabolici, riescono a convincere i telespettatori a toccare il tele schermo con la promessa di guarirli, a farsi spedire richieste di preghiera accompagnate da assegni nutrienti.

Guariscono sul serio?

Uno di questi si vanta di aver operato cento guarigioni in una notte. Tumori, infarti, fratture... Bah, non so che pensare. Ricordo però di aver visto un predicatore imporre le mani su una donna che zoppicava alla gamba sinistra, quella è venuta e quando ha ripreso conoscenza zoppicava alla gamba destra.



Accanto, Steve Martin come Cyrano yankee in «Roxanne». Sotto, l'attore in «La piccola bottega degli orrori». A sinistra, Martin e Lolita Davidovich in «Vendesi miracolo».

Lei ha visto il figlio di Gilda con Burt Lancaster? Jonas Nightengale sembra un nipotino di Elmer Gantry...

Certo che l'ho visto. Ma molte cose sono cambiate da quei tempi. Oggi il giro d'affari, grazie alla tv e alle norme esentasse, è impressionante: una di queste chiese riesce a incassare qualcosa come 800 mila dollari al giorno.

«Vendesi miracolo» è un film di denuncia?

Ho già detto che molti di questi signori sono dei corrotti che s'appropriano della buona fede della gente. Ma il film suggerisce qualcosa di più: non racconta solo i trucchi, pone anche delle domande.

Lei è religioso?

Le risponderò la prossima volta che vengo in Italia. Questo è il suo primo viaggio a Roma?

No, mi sono sposato qui, qualche anno fa (con l'attrice Victoria Tennant, ndr). Venimmo per sfuggire alla curiosità dei giornalisti, perché era terribilmente romantico e poi perché ardevo dalla voglia di essere sposato da un comunista.

Fu gentile, quel comunista?

Molto. Alla fine della cerimonia mi disse: «Questo è il giorno più bello della sua vita». Io gli risposi: «È un ordine». Burocrazia a parte, fu bellissimo.

«Grand Canyon», ora il predicatore di «Vendesi miracolo». È difficile?

No, e poi dietro ogni comico si nasconde un attore drammatico. Non sono il primo a dirlo.

Scrive sempre molto?

Sto dando gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura di *Twist of Fate*, che dovrei dirigere. È la storia di un uomo che scopre di essere padre di un figlio non suo. Per varie ragioni cambia città e si trova a tirar su il bambino di un'altra donna. Ma dopo dieci anni il padre legittimo si fa vivo per riprenderselo. Sembra tristissimo, però sarà divertente. E poi farò a teatro una commedia ambientata a Parigi nel 1890: immagina l'incontro tra un Picasso e un Einstein giovani e ancora non famosi.

Stanno ancora il banjo con la Nitty Gritty Dirt Band?

No, io suono solo a casa per i miei gatti, che però mi applaudono freneticamente.

I predicatori americani si sono offesi?

Non mi risulta. Si arrabbarono molto di più i dentisti dopo avermi visto nella *Piccola bottega degli orrori*. Ogni volta che devo fare un'otturazione vedo nei loro occhi un lampo di sadismo. Del tipo: «Caro mio, adesso la paghi!».

Proprio nessuna protesta? Eppure escono piuttosto malcontenti dal film...

Ho l'impressione che i predicatori non siano poi così potenti. Altrimenti Bush sarebbe stato rieletto presidente.